



È L'AMORE CHE CI SALVERÀ

Dieci anni dalla morte di Lucio Dalla

“Dio è grande. Per tutto quello che mi ha dato. Per i tramonti e le albe di tutti i giorni che mi ha dato, per la luna tagliata di falce e scolpita nel cuore che mi ha dato, per la fortuna di abitare luoghi da sempre abitati, carichi di una natura che con chi vi ha vissuto si fanno storia e arte insieme”: così scriveva Lucio Dalla in una lettera nell'estate 2010 riportata al termine di un libro del 2021 che racconta dell'amicizia con Paola Pallottino, scrittrice di quella primissima *Gesùbambino* (scritto tutto attaccato, prima eliminata al Festival di Sanremo e poi riammessa con testo modificato), alla fine intitolata *4 marzo 1943*, che sancirà l'inizio di un successo interminabile per Dalla.

di **Barbara Falgiani**

2022: dieci anni dalla morte di Lucio. Tra tv e radio sono stati moltissimi i momenti di memoria di questo straordinario, “inqualificabile” artista, eccezionale talento, simpatico e anticonformista, geniale saltimbanco, giullare dei nostri tempi, umanissimo - anche dentro la sua fede - e sempre pieno di domande sulla vita. Era il 1979 quando, da una collaborazione con il suo storico amico Ron, lo sentiamo cantare così: *“Cosa sarà? / Che fa crescere gli alberi, la felicità / Che fa morire a vent’anni / Anche se vivi fino a cento. / Oh cosa sarà? / Che ti svegli al mattino e sei serio / Che ti fa morire ridendo di notte all’ombra di un desiderio. / [...] Che ti porta a cercare il giusto / Dove giustizia non c’è. / [...] Che ti spinge a comprare di tutto / Anche se è di niente che hai bisogno. / Oh cosa sarà? / Che ti fa uscire di tasca dei «no non ci sto» / [...] Oh cosa sarà? Che dobbiamo cercare / che dobbiamo cercare”*.

Nella sua Bologna, nella Basilica di San Domenico, ogni anno lo ricordano i suoi amici. La stessa dove sua mamma lole andava sempre a pregare in una cappellina e il suo amico teologo domenicano Padre Giuseppe Barzaghi officiava messe serali alle quali Dalla partecipava quasi nascondendosi, per non distrarre le persone. In un’intervista su *Il Messaggero* il sacerdote racconta: *“Venite tutti a chiedermi se fosse ortodosso nel suo sentimento religioso, e io sapete cosa dico? Lucio aveva il dono della fede. [...] Aveva un’ironia che oggi definirei l’ironia di Dio, e una leggerezza poetica, direi contemplativa, capace di attraversare tutti gli spazi. Voleva convincermi che bisogna accettare lo scenario delle cose, tutto quello che viene”*.

Una carriera quasi impossibile da ripercorrere - e lungi da me il volerlo fare con questo semplice scritto - essendo stato genio in multiformi espressioni musicali (dal jazz al pop, dal melodico al teatro, da cantautore a direttore d’orchestra - come lo abbiamo visto in *Nani* al Festival di Sanremo, dodici giorni prima di morire). Musicista, poeta, maestro di vita (seppur non si sia mai vantato di esserlo), leggiamo scritto sulla sua lapide. Lo scorso 2 giugno, a Verona, si è tenuto un evento dal titolo *Dall’ArenaLucio*, che ha avuto il sapore di una grandissima festa, una vera e propria “sera dei miracoli” che ha permesso che Dalla fosse più vivo che mai nel risuonare delle sue canzoni e della sua stessa voce (molto belle le interviste proposte, estratte dagli archivi in bianco e nero che hanno di fatto creato una specie di docufilm). Ne ho avuto immediatamente la percezione sin dalle primissime battute e, via via nel corso della serata, è cresciuta questa certezza: artisti diversissimi tra loro, per età e generi musicali, hanno cantato parlando del cuore, messo sempre al centro della nostra vicenda umana con tutto il suo bisogno di amare e di essere amato, attraverso diversissime canzoni di Dalla che hanno espresso l’avventura della vita in tutte le sue sfaccettature.

Sin dall’inizio del nostro Cammino, Nicolino ci ha proposto l’ascolto di alcune canzoni di Lucio Dalla per quanto esse siano di aiuto a risentire tutta la natura del cuore dell’uomo, tutta la promessa di *felicità* per cui solo e sempre batte: *“Ah felicità, su quale treno della notte viaggerai, lo so che passerai ma come sempre in fretta non ti fermi mai”*, canta in *Felicità* e ancora, nel 1990, in *Apriti cuore*: *“Non stare lì in silenzio senza dir niente/ Non ti sento, non ti sento, da troppo tempo non ti sento / [...] Ah lo so il cuore non è un calcolo/ Freddo e matematico / Lui non sa dov’è che va [...] E il suo battito non è logico / È come un bimbo libero [...] / Non lasciarlo mai solo come ho fatto io [...] / Apriti cuore ti prego fatti sentire”*.

C’è sempre poco di melenso nelle canzoni di Dalla, i suoi testi parlano alla e della gente, di uomini e di donne che spesso vengono considerati “ultimi” ma che per lui hanno sempre il valore infinito dell’essere umano: i marinai, le prostitute, i vecchi, i ragazzi. Lo troviamo, poi, immerso nella profondità del mare, proteso al cielo con le sue rondini e con quei suoi angeli che “non stanno mai nelle processioni” e creano un legame tra il temporale e l’eterno, profondamente attaccato al presente eppure spessissimo fuggibile verso il futuro.

Lo scorso mese mio figlio ha avuto l’esame di Stato e, svolgendo il tema di italiano che aveva come “argomento” la musicofilia (con riferimento all’omonimo libro di Oliver Sacks), ha scritto, tra altri artisti, anche di Dalla cogliendo come la sua musica testimoniava proprio quanto proposto nel brano dello scrittore inglese che afferma che *“[...] sulla quasi totalità di noi, la musica esercita un enorme potere, indipendentemente dal fatto che la cerchiamo o meno, o che riteniamo di essere particolarmente «musicali». Una tale inclinazione per la musica - questa «musicofilia» - traspare già nella prima infanzia, è palese e fondamentale in tutte le culture e probabilmente risale agli albori della nostra specie. Può essere sviluppata o plasmata dalla cultura in cui viviamo, dalle circostanze della vita o dai particolari talenti e punti deboli che ci caratterizzano come individui; ciò non di meno, è così profondamente radicata nella nostra natura che siamo tentati di considerarla innata [...]”*. La musica, il cantare sono davvero parte della vita umana, se si pensa al ritmico battito del cuore o al primo “strumento musicale” che è la voce stessa. Cantare è modalità di espressione, di comunicazione, è trasparenza dello slancio emotivo di momenti che formano la vita, è grido di dolore, è dolcezza d’amore, è contestazione e narrazione, è denuncia e rabbia, è preghiera e fede. Si possono ascoltare canzoni o musiche perfette e pur belle, eppure quelle che sgorgano da un cuore vivo, dal profondo dell’anima parlano all’uomo, a me e te, colpiscono, attraggono.

In un altro tratto della sua intervista del 2010 Lucio dichiara: *“Ho cambiato tante case [...]. Di tante case non ce n’è*

stata una che non avesse una finestra, uno straccio di cielo qualunque che si affacciasse sui tetti delle città dove ho abitato e da dove ascoltavo, controllavo, cercavo i battiti del vostro cuore, i vostri respiri, le vostre bestemmie, il rumore dei vostri sogni, i misteriosi piccoli delitti quotidiani e le miracolose nascite che tutti i giorni Dio ci manda e che avvengono sotto i cieli di tutti i paesi e di tutte le città nelle notti coperte di stelle. [...] È da quello squarcio di cielo e di cuore che vi ascolterò anche quando nessuno mi vorrà ascoltare, che vi cercherò ancora anche se non mi verrete più a cercare. E da lì in alto, fino a quando ci sarà una finestra, il mio cuore continuerà a cantare la vita e la storia che la prende". Sì, perché anche la storia degli ultimi decenni (che trova ancora oggi, tra altre, la

tragica realtà della guerra in Ucraina) lo ha segnato nell'intimo fino a fargli comporre un capolavoro come *Henna*, scritta nel 1993 dopo aver sentito, dalla sua barca, l'eco delle bombe nei Balcani e che ha il sapore di una preghiera: "Adesso basta sangue, ma non vedi / Non stiamo nemmeno più in piedi, un po' di pietà / [...] Va bene, io credo nell'amore / che si muove dal cuore, esce dalle mani e cammina sotto i tuoi piedi / [...] l'amore di chi ci ama e non ci vuol lasciare / Ok, ok, lo so che capisci: ma sono io che non capisco cosa dici! / Troppo sangue qua e là sotto i cieli di lucide stelle / [...] Io credo che il dolore, è il dolore che ci cambierà / E dopo chi lo sa se ancora ci vedremo: dentro quale città, / [...] sotto un cielo senza pietà. / Ma io ti cercherò! [...] /perché vedi: / io credo che l'amore, è l'amore che ci salverà".



"Amore, Amore, Amore omne cosa conclama", diceva Iacopone da Todi. Quell'Amore si è fatto compagnia di Uomo all'uomo, per la salvezza di ciascuno. Nel 2009 Lucio canta *I.N.R.I.*: "Io non ho dubbi tu esisti e splendi / Con quel viso da ragazzo, con la barba senza età / Ci guardi e splendi / Di cercarti io non smetterò / Abbiamo tutti voglia di parlarti [...] Abbiamo tutti voglia di abbracciarti [...] Abbiamo tutti voglia di fermarci / Mi senti? Mi senti? [...] Sono tuo figlio anch'io". Ciascuno di noi, continuando a cantare le canzoni di Dalla, in fondo in fondo lo ringrazi dicendogli, come in *Caruso*, "te vojo bene assai".

“”

***“Vorrei seguire ogni battito del mio cuore
Per capire cosa succede dentro e cos'è che lo muove
Da dove viene ogni tanto questo strano dolore
Vorrei capire insomma che cos'è l'amore
Dov'è che si prende, dov'è che si dà”.***

- Le rondini